

## Festivaletteratura 2020

IL COLLEGAMENTO

La promessa di David Grossman  
«Spero di venire l'anno prossimo»La situazione sanitaria in Israele è molto difficile: «Il festival è luce nelle tenebre»  
E l'autore svela la telefonata che ha ispirato il romanzo "La vita gioca con me"

Il sorriso di David Grossman ha invaso il megaschermo di piazza Castello. «Scusate se non sono riuscito ad essere con voi a Mantova, ma in Israele la situazione è piuttosto turbolenta, ci sono 4mila nuovi contagi al giorno. È tornato il lockdown, teatri e cinema sono di nuovo chiusi, non si possono tenere eventi all'aperto. Spero di poter venire di persona il prossimo anno». L'autore israeliano, tra i più attesi di questo Festivaletteratura, ha voluto iniziare con questa preziosa promessa la conversazione con Wlodek Goldkorn. L'ultimo romanzo "La vita gioca con me" uscito per Mondadori, è una storia vera scritta in seguito ad una chiamata ricevuta da Grossman. «Un giorno una donna mi chiamò al telefono. Voleva raccontarmi la sua vita in Croazia. Più mi raccontava più mi



David Grossman in collegamento con il Festivaletteratura

sentivo catturato. Mi ha raccontato di avere avuto una figlia e di averla abbandonata a 6 anni e mezzo. Mi lanciava tante esche e lo sapeva che per me queste esche irresistibili. A me faceva l'effetto di rincorrere una farfalla senza poterla acchiappare mai. Tutto della vita di questa donna era così estremo. Prima di iniziare a

**Racconta lo scontro tra coloro che parlavano yiddish e coloro che parlavano ebraico**

scrivere questo romanzo sulla sua vita ho avvisato Eva che avrei fatto fantasie sulla sua vita, che l'avrei reinventata».

Grossman ha letto in ebraico alcune pagine del romanzo facendo risuonare il suono del-

la lingua. «In ebraico mi sento a casa mia - ha spiegato - la mia lingua è un misto tra l'ebraico biblico e un ebraico molto attuale. In alcuni miei libri cerco di descrivere lo scontro tra coloro che parlavano yiddish e coloro che parlavano ebraico. La lingua che parliamo oggi contiene molti strati. Questo perché il nostro ebraico è un ricettacolo di memorie collettive e di sensibilità stratificate».

Grossman ha continuato a discutere sul rapporto tra vita vera e finzione letteraria: «Il fuori svapora quando inizio a entrare in un romanzo che sto scrivendo. Ci sono dei giorni che mi risulta insopportabile uscire di casa. Tutto il mio essere protestava mentre stavo lavorando al libro che racconta la perdita di mio figlio. Quel dolore mi investiva tutti i giorni». Sul conflitto israelo-palestinese Grossman ha sottolineato che israeliani e palestinesi sono incastrati in una rete di stereotipi: «Noi sapremmo dire cosa saremmo un giorno senza questo odio. Come la figlia della protagonista del mio ultimo romanzo non sa cosa diventerebbe senza odiare sua madre». Lo scrittore ha concluso con alcune riflessioni in merito alla gestione della pandemia: «Non stanno andando bene le cose in Israele, la sanità pubblica è a rischio collasso. Siamo prossimi a una grande crisi. Questo festival è una luce nelle tenebre».

VALENTINA BARBIERI

## IN BREVE

**Carofiglio**  
La gentilezza ci può salvare

Tra arti marziali, gentilezza e coraggio (e filosofia) che Gianrico Carofiglio pratica, si è svolto ieri pomeriggio in piazza Castello l'incontro «Ci vuol coraggio a essere gentili». Gentilezza come virtù politica, che abbassa la conflittualità tra avversari, trasformando lo scontro in confronto civile. Metafora del karate: scansarsi per fare perdere l'equilibrio all'avversario, senza odio né fargli del male. La gentilezza ha nondimeno bisogno del coraggio, che non è il contrario della paura, ma che dalla paura nasce. Esempio di avversario: il populismo, di destra e di sinistra.

**Greppi-Magnone**  
La storia che appassiona

La storia come materia in grado di appassionare è il filo rosso dei libri e delle ricerche di Carlo Greppi, socio fondatore dell'associazione Deina e presiede dell'associazione Deina Torino, che si occupa di progetti di recupero e valorizzazione della memoria storica che coinvolgono attivamente il mondo dell'istruzione. «Sono partito dalla ricerca delle radici di ognuno di noi. La nostra identità è molteplice e ce ne possiamo rendere conto, basta tornare indietro alcuni secoli per capire come c'è un legame forte che ci unisce».

**De Masi**  
Le critiche alla burocrazia

«La burocrazia è un iperoggetto», è questa la definizione proposta da Domenico De Masi, professore emerito di Sociologia del lavoro presso l'Università di Roma "La Sapienza", ripresa dal libro omonimo del sociologo inglese Timothy Morton. «Se dal 1848, entrata in vigore dello Statuto Albertino, ad oggi, le critiche all'immobilismo dell'apparato burocratico non sono cambiate vuol dire che sbagliamo il modello di analisi».

**Boscardini - Raffaelli**  
Un'avventura culinaria

«Scarti d'Italia. Da Nord a Sud un'avventura culinaria dove non si butta via niente», libro difficile da definire tra diario di viaggio, ricettario, guida turistica ragionata, dossier di denuncia, è stato scritto a quattro mani da Valentina Raffaelli, designer e chef, insieme a Luca Boscardini, designer, dopo un viaggio lungo 9 mesi. A presentare Patrizio Roversi.

LIBRI DA ANNUSARE

## Il profumo in letteratura da Melville a Camilleri

Libri da annusare. Non solo per l'inconfondibile profumo, ma per odori e vicende sensoriali raccontate da grandi autori. Anna D'Errico ne ha scelti cinque e li ha proposti al pubblico del Baratta per una particolare collana editoriale olfattiva. Si scende subito negli abissi con "Moby Dick" di Melville. L'Ottocento è periodo ricco di odori e flettori. In particolare in mare. Ed ecco l'odore pungente del grasso di balena che macerava sulle navi. Dall'intestino dei capodogli si recuperava la rara ambra grigia, usata co-



Anna D'Errico

me fissativo nei profumi. Primo Levi, invece, racconta ne "L'altri mestiere" di essersi iscritto a chimica per esercitare il suo naso. A suo avviso, per iscriversi a quella facoltà, avrebbe dovuto essere reso obbligatorio un esame di riconoscimento olfattivo. Gli odori sono suscitatori di ricordi. E lo stesso Levi, una volta tornato ad Auschwitz, li rivive attraverso "l'odore di Polonia", più che con gli occhi. «L'olfatto è una finestra sul mondo - aggiunge D'Errico - il nostro odore comunica più dell'aspetto fisico o dei vestiti». Il viaggio prosegue con "Profumo" di Luigi Capuana, con la ragazza protagonista che emette dal suo corpo profumo di zagara. Andrea Camilleri nel suo Il re di Girgenti introduce lo "sciuro", odore conturbante della pelle. —

M.S.

CECCARELLI, GRANDO E POLITO

## Le produzioni non di serie ottimali per il microbiota

Salvatore Ceccarelli con la moglie Stefania Grando - autori del libro "Produrre i propri semi, seminare il futuro", hanno incontrato Pasquale Polito sul tema della biodiversità nelle sementi. Tutto nasce nei primi anni del 2000, dal lavoro enorme svolto dalla coppia sulle popolazioni evolutive in Siria, Iran, Eritrea, Etiopia, lavorando nei villaggi e coinvolgendo direttamente i contadini. Oggi, in Italia un esempio è l'impresa bolognese Forno Brisa, di cui uno dei fondatori è Polito, la quale

ha sposato un progetto a filiera corta e controllata incentrata sulla produzione di cibo etico: «Una pagnotta corrisponde a dieci metri quadri di terreno coltivato, senza che quest'ultimo venga avvelenato e con lui anche le falde acquifere». L'obiettivo è di concentrarsi sulle produzioni non di serie, sperimentando i miscugli di grano, garantendo una diversità ottimale per l'ambiente e per il microbiota, da cui dipendono le difese immunitarie dell'uomo. —

ELISA TURCATO

Tutti a votare la nuova ricetta tipica: ma spuntano anche frutta e spezie

## Te Brunetti: il riso batte la pasta e il maiale ha beffato il pollo

PIAZZA BALCONE

Riso o pasta all'uovo? Maiale o pollo? Per creare una ricetta nuova serve capire quali ingredienti prediligere, preferibilmente scavando tra le tradizioni di una comunità. Lorenzo Mori e lo chef Vanni Righi lo hanno fatto ieri con gli abitanti di Te Brunetti in uno



In primo piano Mori FOTOFUSCARI

degli eventi più curiosi di Piazza Balcone. Si è partiti dalla storia del Tigrai, il quartiere al di là della ferrovia, nato nel 1936. Così vicino alla città e così lontano, con quelle rotaie che hanno spesso costituito una sorta di confine. «Questa zona può avere potenzialità turistiche?», chiede Mori agli abitanti. Qualcuno sorride, altri raccontano di come sia stato discriminato in passato. «Chis-

sà, forse se venisse raccontato meglio», abbozza qualcuno. Ed ecco che Mori spiega la vera sfida: raccontare quartieri considerati marginali in modo bello per attrarre le persone, perché queste ne scoprano la bellezza. Magari la bellezza di una comunità dove famiglie presenti da decenni sono state affiancate da giovani residenti e persone provenienti da Paesi lontani. E, perché no, con piatti tipici che possano rappresentare una nuova tradizione. Ai residenti viene chiesto di elencare le specialità del passato. «Qual è la ricetta che racchiude il bello, il brutto e la storia del quartiere?», incalza Mori. In tanti intervengono e uniscono i piatti ai ricordi del passato: maltagliati fagioli e patate, polenta con le greppole, il pe-

se gatto e i pesciolini fritti. Le rane pescate con il cotone nei fossi, la trippa mangiata a metà mattina dagli affamati spazzini. Qualcuno spiega con orgoglio che il quartiere è stato cucina di risottari, spesso inviati in trasferta nelle Feste dell'Unità di città. I dolci? *Bisulan* e *sugul*. Arriva la scelta per individuare gli ingredienti del nuovo piatto tipico di Te Brunetti. E si vota per alzata di mano. Il riso batte la pasta all'uovo, il maiale beffa il pollo. La ricetta dovrà essere poi salata, asciutta, in bianco, con la frutta, speziata e in umido. Ora è il tempo delle riflessioni. «Se tra qualche mese ci ospitate - conclude Mori - definiamo il piatto, lo cuciniamo e lo mangiamo insieme». —

MATTEO SARBADA